

Petrolio libico: aumento del 5%

ROMA — La Libia ha aumentato il prezzo del suo petrolio del cinque per cento: l'aumento è di circa 68 centesimi di dollaro per barile.

Il paese nordafricano si aggiunge così agli altri produttori che in questi ultimi giorni hanno deciso di aumentare il prezzo del proprio greggio. Dopo gli aumenti per il petrolio del Mare del Nord, ci sono state infatti le decisioni analoghe del Qatar, di Abu Dhabi, dell'Algeria e dell'Arabia Saudita (che ha però limitato l'aumento ai quantitativi eccedenziali alla produzione normale). La notizia dell'aumento del greggio libico (una qualità di petrolio «leggero» molto richiesta) ha suscitato maggiori preoccupazioni negli ambienti petroliferi italiani. Se la decisione del Qatar e di Abu Dhabi (aumento del sette per cento) non poneva infatti particolari problemi all'Italia, dato che le importazioni dai due emirati arabi non superano il tre per cento del fabbisogno, nel caso della Libia la questione si pone in termini diversi: la Libia, infatti, fornisce al-

l'Italia un quantitativo di greggio pressappoco analogo a quello che proviene dall'Iran, pari cioè al 14 per cento circa degli approvvigionamenti complessivi.

Comunque una valutazione certa degli effetti economici che l'aumento del greggio libico avrà sul mercato italiano sarebbe di impedire alle società petrolifere multinazionali e agli altri mediatori di ricavare esse sole, enormi profitti, speculando sulla carestia di greggio provocata dal blocco governativo.

La speculazione si esercita particolarmente sul cosiddetto mercato «spot», sul quale si tratta il petrolio non venduto in base a contratti.

Si tratta di un mercato relativamente modesto, ma molte società vi ricorrono per contenimento inteso a non incitare pericolosamente le scorte di greggio disponibile.

In particolare i prezzi «spot» del gasolio e della benzina sono saliti alle stelle sul mercato internazionale nelle ultime settimane e non si può ignorare che in maniera più o meno imposta limitazioni alle consegne di benzina.

Texaco e Continental Oil sono fra le altre società che hanno già imposto limitazioni alle consegne di benzina.

Il rincaro colpirà particolarmente l'Italia che importa da questo Paese il 14% del suo fabbisogno - Pressioni sull'Arabia Saudita perché anche essa proceda a consistenti ritocchi nei prezzi - «Tagli» delle società americane

mendo sull'Arabia Saudita per concordare ulteriori aumenti. L'obiettivo sarebbe di impedire alle società petrolifere multinazionali e agli altri mediatori di ricavare esse sole, enormi profitti, speculando sulla carestia di greggio provocata dal blocco governativo.

La speculazione si esercita particolarmente sul cosiddetto mercato «spot», sul quale si tratta il petrolio non venduto in base a contratti.

Si tratta di un mercato relativamente modesto, ma molte società vi ricorrono per contenimento inteso a non incitare pericolosamente le scorte di greggio disponibile.

In particolare i prezzi «spot» del gasolio e della benzina sono saliti alle stelle sul mercato internazionale nelle ultime settimane e non si può ignorare che in maniera più o meno imposta limitazioni alle consegne di benzina.

mentre Exxon, Gulf e altri grossi fornitori di greggio hanno ridotto le vendite alle raffinerie.

Prima del blocco, gli Stati Uniti attingevano alla produzione iraniana nella misura di appena il 5 per cento del loro fabbisogno, ma le società vi ricorrevano spesso per aggiustare i livelli delle scorte. La chiusura di quel rubinetto ha mandato alle stelle i prezzi sul mercato - «spot», preso d'assalto dai paesi che maggiormente dipendono dal greggio iraniano e dovevano orviare al calo delle disponibilità.

«A parte la compressione del mercato del greggio», ha detto il portavoce della Shell, «abbiamo visto una riduzione nella disponibilità di prodotti raffinati che normalmente potevano acquistare da altre fonti negli Stati Uniti e all'estero».

mentre Exxon, Gulf e altri grossi fornitori di greggio hanno ridotto le vendite alle raffinerie.

Prima del blocco, gli Stati Uniti attingevano alla produzione iraniana nella misura di appena il 5 per cento del loro fabbisogno, ma le società vi ricorrevano spesso per aggiustare i livelli delle scorte. La chiusura di quel rubinetto ha mandato alle stelle i prezzi sul mercato - «spot», preso d'assalto dai paesi che maggiormente dipendono dal greggio iraniano e dovevano orviare al calo delle disponibilità.

«A parte la compressione del mercato del greggio», ha detto il portavoce della Shell, «abbiamo visto una riduzione nella disponibilità di prodotti raffinati che normalmente potevano acquistare da altre fonti negli Stati Uniti e all'estero».

Pensioni: allarme per i ritardi, ma l'INPS rassicura

In molte città inutili code agli uffici postali Agli inizi di marzo le pensioni ai superstiti

ROMA — La storia si ripete davanti agli uffici postali di molte città italiane, fra cui Roma. Le pensioni tardano ancora. Puntualmente arrivano invece le bollette della luce, l'affitto da pagare, i conti della giornata per tirare avanti. Per molti pensionati siamo al limite della sussistenza, per tutti c'è un'ulteriore mortificazione dopo anni di lavoro e familiari assoggettati ai parenti più prossimi

All'INPS sostengono la tesi di alcuni giorni fa. I ritardi sono dovuti a molte cause: carenze di personale, uno scoperchio corporativo al centro meccanografico, la necessità di procedere rapidamente agli adeguamenti previsti dalla legge finanziaria. Poi, dicono, le date sono state fissate: in ordine alfabetico, da Agrigento a Messina, le pensioni in pagamento dal 21 febbraio. Nelle altre province, dal 24. I ritardi di questi mesi, comunque, non si ripeteranno, secondo l'INPS, perché i mandati di pagamento sono stati ormai spediti e riguardano tutto l'anno. Tutto tranquillo dunque? Sembra di no, perché gli anziani fanno la coda davanti agli uffici postali e scrupolosi, è il caso di Roma, che alcuni «sportelli» annunciano come data di pagamento quella del 25. Ciò, domenica.

Dovranno ancora attendere invece coloro che usufruiscono delle pensioni ai superstiti. Si tratta in maggioranza di donne, che potranno riscuotere la rata febbraio marzo dal 28 febbraio, nelle province comprese tra Agrigento e l'Aquila (esclusa Isernia), dal 2 marzo per i residenti nelle restanti province. Poi toccherà attendere i turni davanti agli sportelli. E' iniziatamente male il '79 per i pensionati, bisogna porre rimedio subito!

Lettere all'Unità

Un forte impegno, guardare avanti con fiducia

Cara Unità,

Il scrivo in riferimento alla lettera del compagno Guido Casarsa di Udine, in cui dice di soffrire e si sfoga.

Senza ripetere tutto il suo discorso — dove afronta con serietà e passione tutti i problemi che affliggono l'Asia, nella scuola e nei posti di lavoro — vorrei dire che anche i «pensionati» — guardandomi attorno e vedendo la situazione attuale, soffro e vorrei sfogarmi.

In parte il compagno Casarsa ha ragione: c'è del disprezzo nei confronti dei futuri, che se non generalizza. Ma quello che vorrei dire al compagno è questo: «la tua battaglia per l'emancipazione dei lavoratori è appena cominciata»; «tu ha iniziato dal 1945 e ora, alle soglie della terza età, non puoi rinunciare, ma giorno per giorno, a cercare di costruire tutto quello di cui ritengo valga la pena. Tutto ciò mi costa fatica, a volte sento tanto avvilitamento, ma il mio impegno non si ferma nella lotta contro la chiusura delle fabbriche (come la manif di Genova), ma anche dal riscontro compiuto da chi, per anni, ha svolto un ruolo attivo nei problemi scolastici, di criteri di sperimentazione, di organi collegiali, e via avanti.

Insegnare alla «De Coubertin» — da disegnare — i migliori, insieme protesi nella coscienza professionale e nel l'impegno civile; e questa valutazione deriva non solo dalla mia esperienza di genitore impegnato nella scuola, ma anche dal riscontro compiuto da chi, per anni, ha svolto un ruolo attivo nei problemi scolastici, di criteri di sperimentazione, di organi collegiali, e via avanti.

Soprattutto vorrei dire al compagno di non dimenticare che l'essere comunista in una società come quella in cui operiamo è veramente una grande missione. Vuoi avanti, Guido, non stanchi di avvicinare i lavoratori e i compagni dispergati; e anche se avessi la sensazione di trovarsi solo, la tua coscienza di comunista ti permetterà di guardare con fiducia al tuo futuro, me, almeno, è successo così da 35 anni a questa parte.

GIOVANNI FARINELLI
(Bologna)

Vivace e appassionato il dibattito su una scuola

Egregio direttore,

dal momento che sono io a scrivere per la prima volta al Consiglio d'istituto, su quale meglio sarebbe accettare eventuali responsabilità sulla situazione denunciata (vedere «Lettere all'Unità» di giovedì 22 febbraio): «Come stranamente felici una scuola a tempo pieno» — per permettere alle scuole mobili di utilizzare la loro capacità di sperimentazione, di integrare scuola e lavoro.

I dirigenti del Crel e il segretario della Uil hanno sottolineato la necessità di riprendere il dibattito sulla politica salariale anche all'interno del sindacato. «È possibile che la scuola mobile sia oggi ridotta all'osso — ha sostenuto Benvenuto — ma siamo vicini al momento in cui essa rischia di essere soltanto un'occasione di bisogno per riprendere nella contrattazione nazionale e aziendale il discorso sul recupero salariale. Il sindacato deve gestire tutto questo.

Dopo aver bivalato le critiche delle confederazioni al piano triennale, Benvenuto ha sottolineato come stia emergendo nel padrone una linea dura. Allungamento dei tempi del contratto dei meccanici, rifiuto di qualsiasi accordo sulla mobilità, il non accordo ad ogni trattativa sopra la applicazione della legge per il preavvertimento al lavoro dei giovani indicano con chiarezza quali siano gli orientamenti prevalenti degli ambienti confindustriali.

LUCIO CATALDI
Presidente del Consiglio di Istituto della «De Coubertin» (Roma)

Egregio direttore,

stiamo un gruppo di insegnanti, tra cui rappresentanti del Consiglio d'istituto, che si ostinano, all'interno della scuola «De Coubertin», ad avere fiducia negli spazi democratici aperti dai decreti delegati, nel DPR 419 relativo ad iniziative di sperimentazione, di formazione di docenti del Collegio dei docenti nel confronto dei genitori, nella collaborazione tra tutti le componenti della scuola.

MASSIMO MEDIONI
(Portoferraio - Livorno)

Per cogliere certe «perle» della TV e di altri giornali

Cara direttore,

la sera di lunedì 12 febbraio, guardando il Tg2 alle ore 18.45 nei vari collegamenti con l'estero per la questione dell'Iran, ho visto il presidente Carter che, con il suo sorriso a tutti denti si dichiarava pronto a discutere con i nuovi dirigenti iraniani e nel corso del giorno stesso negli atri interni dell'Iran (l'annunciatore rilevava che l'annuncio era rivolto all'URSS). Subito dopo arriva il commento di Ruggero Orlando, il quale si dice «preoccupato perché l'annuncio di un governo di Iran mostrava, tra gente senza armi, «troppi pugni chiusi».

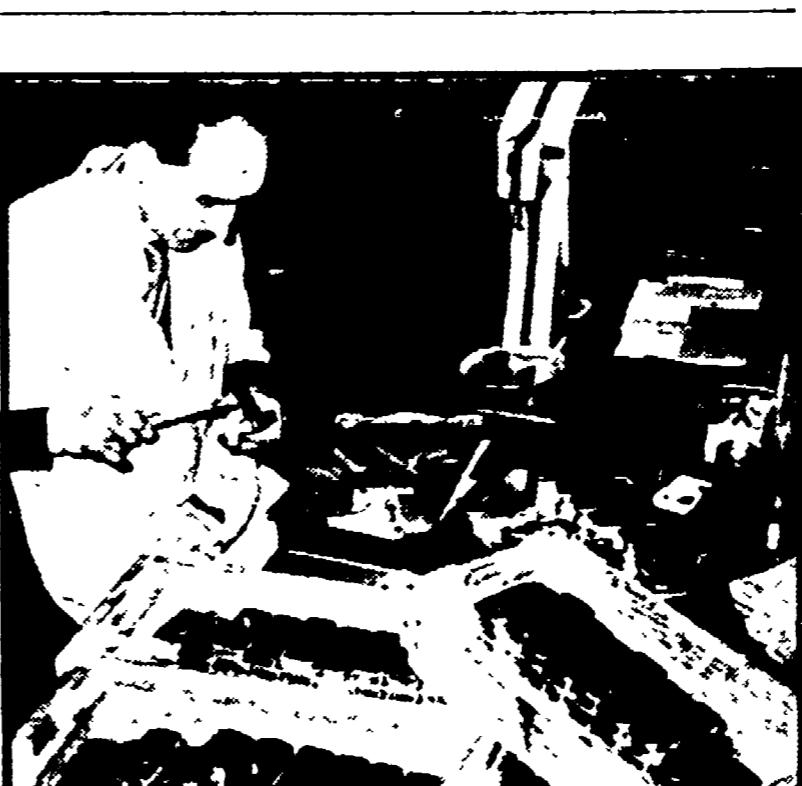
Lo stesso giorno il Corriere della Sera nella nota di prima pagina del suo corrispondente di New York scrive: «...il dibattito in seno al governo Carter sarebbe stato deciso da un suo fatto, l'arrivo a Teheran del Capo di Istituto, Suliran il quale ha avvertito che, al punto in cui erano giunte le cose, un colpo di mano militare avrebbe acuito l'effetto solitario di aggricciare la crisi, scatenando la guerra».

«L'avanzata del metallo viene attribuita soprattutto al conflitto in atto fra Cina e Vietnam. Avrebbe tuttavia contribuito all'andamento favorevole anche la scarsa tenuta del dollaro.

La maggiore vulnerabilità del mercato aureo rende difficile ogni previsione per quanto riguarda l'andamento del metallo nel breve termine. Gli elevati livelli delle quotazioni potrebbero infatti indurre alcuni investitori a reagire, sia pure in modo modesto, al rialzo del dollaro.

L'avanzata del metallo viene attribuita soprattutto al conflitto in atto fra Cina e Vietnam. Avrebbe tuttavia contribuito all'andamento favorevole anche la scarsa tenuta del dollaro.

Oltre cinquanta offerte, sempre a livelli sostenuti di prezzo, sono pervenute dalla Swiss Bank Corp. di Zurigo e dalla Samuel Montagu and Co. di Londra, mentre la Deutsche Bank di Francoforte ha chiesto a quanto pare l'annullamento della propria offerta.



L'oro ormai tocca 253 dollari l'oncia

LONDRA — L'ascesa dell'oro non conosce soste. Dopo gli alti livelli degli ultimi giorni, l'oro ha guadagnato ieri tre dollari con scambi molto attivi, giungendo in chiusura a quota 253,05 dollari contro i 250,12 dollari delle prime transazioni di mercoledì.

L'avanzata del metallo viene attribuita soprattutto al conflitto in atto fra Cina e Vietnam. Avrebbe tuttavia contribuito all'andamento favorevole anche la scarsa tenuta del dollaro.

La maggior vulnerabilità del mercato aureo rende difficile ogni previsione per quanto riguarda l'andamento del metallo nel breve termine. Gli elevati livelli delle quotazioni potrebbero infatti indurre alcuni investitori a reagire, sia pure in modo modesto, al rialzo del dollaro.

L'arrivo del deputato del tesoro statunitense, che doveva aver luogo martedì, ma che è stato rinviato a ieri, servirà ad immettere sul mercato un milione di once di oro fino e 500 mila once del metallo da conio a prezzi correlati alle quotazioni di mercato.

Altre cospicue offerte, sempre a livelli sostenuti di prezzo, sono pervenute dalla Swiss Bank Corp. di Zurigo e dalla Samuel Montagu and Co. di Londra, mentre la Deutsche Bank di Francoforte ha chiesto a quanto pare l'annullamento della propria offerta.

nel n. 8
da oggi
nelle edicole
64 pagine

Rinascita

- Allarme per la pace (editoriale di Adalberto Minnucci)
- Le radici del conflitto tra Cina e Vietnam (di Massimo Loche)
- La pregiudiziale anticomunista (di Aldo Tortorella)
- Università - Il pericolo di girare a vuoto (una discussione tra Massimo D'Alema, Fabio Mussi e Achille Occhetto)
- Alfasud - Al congresso della sezione comunista (di Gerardo Chiaromonte)
- Non è una rivolta contro il sindacato (inchiesta dopo le dimissioni del consiglio di fabbrica, di Federico Rampini)

SPECIALE
I comunisti e il governo dell'Emilia-Romagna

- Partiti e istituzioni (articoli e contributi di Luciano Guerzoni, Gaetano Arfè, Luigi Pedrazzini, Federico Stame, Guido Fanti, Romano Prodi, Lorenzo Sintini, Angelo Guzzina, Renzo Imbeni)
- La società civile (articoli e contributi di Isa Ferraguti, Adele Grisendi, Nilde Jotti, Marcella Ferrara, Adele Zappelli, Renato Zangheri)
- Il governo dell'economia (articoli a contributi di Lanfranco Turci, Maddalena Marchesini, Gianetto Patacini, Claudio Vecchi, Roberto Raffaelli, Guido Fabiani, Fausto Anderlini)
- La cultura e le idee (articoli e contributi di Giuseppe Gavio, Giuseppe Albergo, Ermilio Severi, Walter Tegla, Maria Luisa Boccia, Diego Landi)

Annnullati investimenti meridionali dell'Agusta

VARSESE — Nel breve arco di sei mesi, l'Agusta-Efim, il più blasonato gruppo italiano dell'ala rotante, ha mutato per ben quattro volte i propri programmi produttivi. Sei mesi fa il gruppo aveva assegnato il primo posto dei suoi programmi all'impegno meridionalistico. Ora tutto è mutato. Pretesto: la mutata situazione politica in Iran, al quale l'Agusta fornisce una commessa per circa 500 miliardi di lire in parte soddisfatta — i CH 47, ossia gli elicotteri per i quali è molto radicata la convinzione che i tratti di una strumentalizzazione, per celare mutamenti di rotta, più significativi, in parte appena ventilati, in parte già attuati: «E' il caso — dice un delegato — dell'AB-212, un elicottero multiuso, la cui produzione doveva essere assegnata alla Elicotteri meridionali di Frosinone e che invece, in grosse parti, è stata trasferita alla Caproni con costi, fra l'altro, nette volentieri superiori». Niente più impegni per il Sud, dunque.

Oggi l'azienda rifiuta, nell'ambito delle verifiche contrattuali, anche gli accordi sui problemi concreti della ricerca, dei consensi della collocazione dell'Agusta International, dell'apertura del turn-over per i tecnici provenienti da aziende particolarmente in crisi. Un altro segno tendenzialmente negativo si esprime poi, a livello di politica salariale, con la elargizione «di massa» dei superannamenti individuali.

Nell'agosto scorso i primi segnali l'Agusta di Cascina Costa d'abito alle manovre di divisione dei lavoratori: distribuzione di superannamenti, delle 30 alle 50 mila lire a testa, per 480 lavoratori su 3900. L'utilizzo degli incentivi, secondo l'Agusta, sarebbe strettamente connesso alla ricerca dei tecnici sul mercato della forza lavoro. «Ma — sottolinea un delegato del reparto sperimentazione — è stata proprio l'impossibilità di una attività gratificante sul piano professionale a promuovere il esodo massiccio dei cervelli, ai quale l'azienda superiore, con costose consulenze esterne, un significativo esempio di spreco».

Verso lo sblocco alla Cassa per contratto e ristrutturazione

ROMA — La situazione alla Cassa per il Mezzogiorno si è finalmente sbloccata. «Si è riusciti — come ha detto ieri il segretario confederale della Cgil, Dido — a ricostituire l'unità sindacale e a coinvolgere il ministro De Mita in una vertenza che non poteva essere risolta a livello di Cassa». Il momento di svolta lo si è avuto ieri l'altro nel corso di una lunga riunione in sede di federazione unitaria Cgil-Cisl-Cisl ed ha avuto una sua prima verifica ieri mattina nell'incontro che le confederazioni (rappresentate dai segretari Dido e Marini) e i sindacati della Cisl e Uil — che nei giorni scorsi avevano promosso le agitazioni alla Casmez — hanno avuto con il ministro per il Mezzogiorno e con la commissione consiliare della Cassa incaricata delle trattative per il nuovo contratto.